

I sogni perduti del ceto medio

di Carlo Trigilia

La crisi finanziaria degli ultimi mesi, e i suoi effetti sull'economia reale, ripropongono la questione del "malessere del ceto medio" nei Paesi avanzati. In fondo, i risultati delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti si possono vedere anche in questa chiave: la reazione sul piano politico di una società di ceto medio, sottoposta negli ultimi vent'anni a stress crescenti dal punto di vista economico e delle opportunità di consumo, e soprattutto con un incremento significativo delle disuguaglianze sociali che ha rimesso in discussione il sogno americano.

Del resto, sul malessere specifico del ceto medio americano avevano da tempo attirato l'attenzione diversi osservatori e studiosi - tra cui il premio Nobel Paul Krugman - sottolineando come venisse meno quella costruzione politica consapevole di una società di middle class che era stata la forza dell'economia e della democrazia americana. Ma come si pone il problema del ceto medio in Europa e nel nostro Paese?

Difficile dare una risposta precisa. Che ci sia malessere del ceto medio anche nell'altra sponda dell'Atlantico appare evidente. Il nostro Paese, poi, è forse quello dove la questione è più avvertita, come è testimoniato anche dal susseguirsi d'inchieste giornalistiche e di titoli a effetto sull'impovertimento del ceto medio. E questa tendenza potrebbe aggravarsi con il contagio della crisi all'economia reale e all'occupazione. I motivi sono legati alla storia del nostro sviluppo degli ultimi decenni.

Più forte che altrove è il peso di una componente di ceto medio legata alle inefficienze - e alle protezioni di mercato - in molti settori dei servizi privati e pubblici: da parti dell'impiego pubblico ai servizi professionali, a quote di lavoro autonomo. Per resistere all'accresciuta concorrenza internazionale nei settori aperti occorrerà incidere sempre di più sulle condizioni di privilegio di queste estese quote del nostro ceto medio e non sarà un processo indolore. D'altra parte, un ritardo in questo aggiustamento rischia di compromettere l'altra peculiare componente: una piccola e media borghesia impegnata nelle attività imprenditoriali manifatturiere e di servizio, che com'è noto, costituisce il cuore dello sviluppo economico italiano, e che ha sempre più bisogno di servizi efficienti e competitivi per competere e per esportare.

Insomma, la convivenza tra queste due componenti del ceto medio italiano, su cui si è largamente fondata non solo la nostra economia ma anche la nostra politica, è sempre più difficile.

E' all'interno di queste coordinate che si deve collocare la "questione del ceto medio", ma giungere a valutazioni precise sulla sua portata, sui suoi caratteri e sulle possibili evoluzioni non è affatto semplice. E' facile invece fare cortocircuiti. Ci vuole dunque cautela e insieme capacità analitica e impegno di ricerca per orientarsi in un mondo sociale estremamente complesso e variegato, fatto di classi medie diverse che alimentano un ceto medio unito più dallo stile di vitae dalle aspettative di consumo che dalle occupazioni e dalla fonti di reddito.

Questa esigenza di cautela- la necessita di "maneggiare con cura" il tema - costituisce il

messaggio di fondo di un volume che ci fornisce una bussola per orientarci: *Ceto medio. Perché e come occuparsene*. Si tratta di una ricerca promossa dal Consiglio italiano per le scienze sociali, curata da Arnaldo Bagnasco e condotta da un nutrito e qualificato gruppo di sociologi, che è arrivata in libreria in questi giorni, in un momento in cui gli interrogativi sulla tenuta del nostro ceto medio si fanno più preoccupati.

Non si trovano risposte semplici e semplificate in questo lavoro di scandaglio, ma non vengono elusi i quesiti di fondo. L'immagine che ne risulta non è quella di un impoverimento generalizzato del ceto medio, di cui spesso si parla, ma di crescenti segnali d'allarme che si concretizzano nella sempre maggiore difficoltà a mantenere quello stile di vita e di consumo, quelle aspettative per i figli, che sono il cemento culturale, cioè che fa di varie classi occupazionali un ceto.

Ma proprio alle diverse posizioni di classe guardano i ricercatori quando invitano poi ad analizzare le diverse condizioni che convivono nel ceto medio. Da questo punto di vista non emerge nell'ultimo decennio un aggravamento complessivo della disuguaglianza sociale, come per esempio negli Stati Uniti, ma certamente una differenziazione marcata tra la condizione dei lavoratori dipendenti a qualificazione e redditi più bassi - che pure s'identificano con il ceto medio, ma hanno visto un peggioramento netto dei loro redditi - e molte quote di lavoratori autonomi che invece hanno sensibilmente migliorato la loro posizione. I primi hanno dunque più difficoltà ad acquisire un'abitazione e a garantire una posizione stabile e remunerata - di ceto medio - ai figli, cioè a mantenere alcune delle componenti essenziali del sentirsi ceto medio.

Che cosa succederà se la crisi dovesse aggravarsi? Non è facile rispondere, ma certo lo scivolamento oggettivo è percepito al di sotto del ceto medio potrebbe crescere per molti gruppi sociali, con conseguenze anche politiche di segno non scontato. In ogni caso, la ricerca curata da Bagnasco attira l'attenzione sulle difficoltà, ma anche sulla necessità di un progetto politico che ricostruisca su nuove basi il ceto medio come componente della modernizzazione economica e del rafforzamento della democrazia nel nostro Paese.